

BUCCADERO

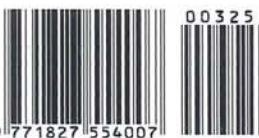
Mensile di informazione rock - n° 325
Luglio/Agosto 2010 - Anno XXX - € 5.00

LOS LOBOS
DEREK TRUCKS Band
BRUCE SPRINGSTEEN
Dr. JOHN
WARREN HAYNES
ROLLING STONES
CHRIS ISAAK
WILLIE NILE
GRACE POTTER
CLAPTON & WINWOOD a Parigi
JOHN GRANT
STEELEYE SPAN
ELVIS COSTELLO
CAMPBELL & LANEGAN
ROBERT RANDOLPH
PETER CASE
COWBOY JUNKIES

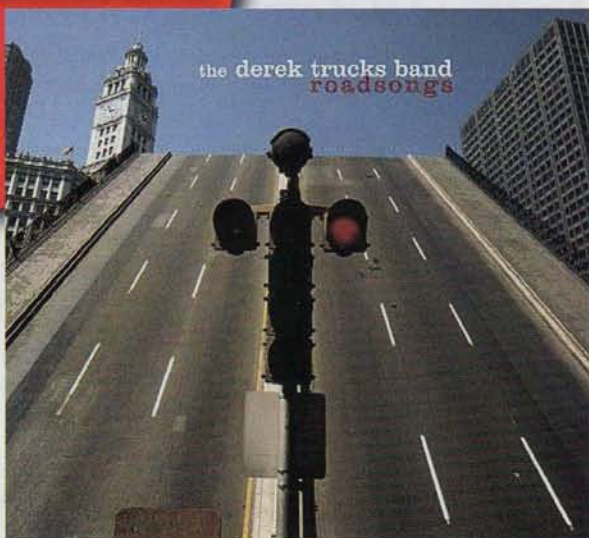
John Mellencamp

On The Rural Route '7609, il Box

ISSN 1827-5540



9 771827 554007



THE DEREK TRUCKS BAND

Roadsongs
Sony 2 CD
●●●●○

Nel corso di due serate dello scorso Aprile, la **Derek Trucks Band** ha suonato al Park West di Chicago.

Un tutto esaurito con un pubblico caldo, quasi maniacale, che attendeva allo spasimo i due concerti. E la band non ha deluso, ha tenuto magnificamente il palco ed ha presentato alcuni brani del recente **Already Free**, più qualche cover e qualche standard del proprio repertorio. **Derek Trucks**, in grande forma, ha suonato in modo splendido, ergendosi con la chitarra sopra il pubblico, astraendosi quasi dal suono della sua band, per volare da solo nell'etere. Gli assoli di Derek, a cominciare da quello in *I Know*, sono una cosa speciale. Non è il primo Live della band, infatti sono già stati pubblicati: *Live at Georgia Theatre* (2004), *Songlines Live* (DVD, 2006) e l'EP *Already Live* (2009). Ma come era accaduto per **Already Free**, il disco di studio più completo e riuscito della band, anche *Roadsongs* è il live migliore, il più equilibrato. Quattordici canzoni due ore di musica.

Una delle chicche è certamente la versione di quasi 15 minuti di *Afro Blue* di **John Coltrane**, dove la band spazia ed improvvisa a piacere, dove il flauto e la chitarra si incrociano, dove la Derek Trucks Band mostra di essere decisamente cresciuta. Ma poi abbiamo il lungo medley *Get Out My Life Woman* (Allen Toussaint) / *Who Knows* (Jimi Hendrix) che sfiora i tredici minuti: altro trampolino per le evoluzioni musicali del gruppo.

Mike Mattison è sempre il protagonista per quanto riguarda la voce. Basterebbero due canzoni per farci capire quanto è cresciuto: *I Know* e la possente *Down Don't Bother Me* o, ancora, il solido erbebi *Don't Miss Me*. Non manca certo il blues, come confermano la versione possente del classico *Key to The Highway* o la rauca rilettura di *Down in The Flood* (Bob Dylan).

Notevole *Rastaman Chant*, uno strumentale con influenze etniche, affascinante nei suoni e inatteso nella sua evoluzione, con la sezione fiati che entra discreta e si apre lentamente (Paul Garrett, Kevin Hyde e Mace Hibbard, mentre il flauto diventa solista (**Kofi Burbridge**). La potenza e la bravura della band è proverbiale: **Yonrico Scott**, **Todd Smallie**, **Count M'Butu**, oltre a quelli già citati, formano un gruppo straordinario, in grado di suonare qualunque cosa, e nel modo migliore. *Sailing On* (coi fiati), *Get What You Deserve*, *Days is Almost Gone* e, splendida, la cover di Eric Clapton *Anyday* sono il suggello di un doppio dal vivo che lascerà il segno.

Paolo Bonfanti



WILLIE NILE

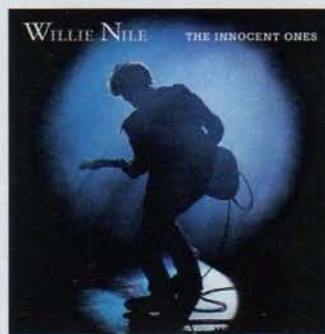
The Innocent Ones
River House Records
●●●○○

La ritrovata vena creativa ha permesso a Willie Nile di realizzare in quattro anni quattro dischi, *Live* compreso, tanti quanti ne aveva pubblicati in ventenni. Non per tutti l'età matura vuol dire più parsimonia nel lavoro, se prendete Nile o Springsteen ad esempio vi

renderete conto che con l'età che avanza la frequenza delle pubblicazioni è aumentata, una smania produttiva dettata dal tempo che sfugge, come se si avesse paura di non poter realizzare tutto ciò che si ha in mente di fare. Va da sé che con una maggior frequenza di dischi diminuisce la messa a punto del lavoro, addirittura maniacale nello Springsteen degli anni 70/80, così che i nuovi dischi appaiono più affrettati, realizzati di corsa, buttati giù di getto senza perdere troppo tempo in rifiniture. Il che, qualche volta, non è un male perché l'urgenza espressiva è da sempre una qualità per il rock n'roll, altre volte viene da pensare che, come col vino, la stagionatura o magari solo la fermentazione avrebbero invece giovato alle canzoni e alla musica.

Mi sembra che nel caso del nuovo disco di Willie Nile, quattro anni dopo lo splendido *Streets of New York* ed un anno dopo l'altrettanto bello *House of a Thousand Guitars*, le cose siano andate troppo in fretta ed il risultato sia stato quello di ripetere senza troppe variazioni il cliché del precedente disco senza lasciare tempo alle canzoni di sedimentare e maturare, preferendo invece realizzare l'opera nel più breve tempo possibile. *The Innocent Ones* è figlio di *House of a Thousand Guitars* e non si discosta molto sia nei suoni che nel tipo di canzoni ma possiede meno "verità" irrinunciabili cioè meno pezzi capaci di brillare nel songbook di Nile come lo erano invece *Run, Love Is Train*, *Magdalena* e *House of a Thousand Guitars*.

Il sound è più o meno lo stesso pur mancando il tocco personale del chitarrista Andy York e cioè un rock semplice e diretto con qualche sferzata punk e molta ariosità beat, *refrain* ben assestati e molta voglia di ribadire il concetto base del rock n'roll ovvero voce distinguibile più una chitarre che lascia il segno ed un ritmo che non molla un attimo.



Le canzoni scontano la scrittura un po' sbrigativa ma alcune ribadiscono la bravura del Nile-autore, ad esempio l'iniziale *Singin' Bell* incrocio di punk e Byrds con tanto di campane come intro, *Innocent Ones* che gioca col ricordo di *Because The Night*, le romantiche ballate *Sideways Beautiful* e *Song For You* e la corale *Far Green Hills*. In mezzo però la storia scorre senza fremere le emozioni ed è per questo che il tutto suona come fosse una raccolta delle out-takes di *Thousand Guitars*. Non c'è dubbio che questi undici brani dal vivo possano funzionare perché sono stati ideati e costruiti allo scopo, per offrire materiale al trio (Nile voce, chitarra e piano, Frankie Lee batteria e Steuart Smith basso) con cui l'autore ritornerà in tour quest'estate ripresentando il suo particolare riassunto di Clash, Who, Byrds, Ramones e Jim Carroll Band ovvero *one, two, three take the money and run* ma prima che la polizia sia alle calcagna si voleva ascoltare un'altra storia di New York.

Mauro Zambellini

ROBERT RANDOLPH AND THE FAMILY BAND

We Walk This Road
Warner
●●●○○

Fino a quando un concerto di Stevie Ray Vaughan non gli ha cambiato la vita, aprendogli scenari del tutto inimmaginabili e svelandogli un nuovo approccio allo strumento, Robert Randolph era poco più che un chierichetto, che suonava la pedal steel guitar in chiesa durante le funzioni, accompagnando con devozione canti ed inni religiosi. La rivoluzione, che i virtuosismi dello sfortunato guitar-hero texano hanno innescato nel giovane Randolph, lo ha trasformato in uno dei 100 migliori chitarristi di sempre (secondo la classifica stilata dalla rivista Rolling Stone) e dal pulpito di una cattedrale lo ha proiettato sui più prestigiosi palcoscenici americani. Che Randolph possieda un innato talento per uno strumento così complesso come la pedal steel guitar, è abbastanza chiaro fin dagli esordi, con il travolgente album dal vivo *Live at the Wetlands*, che gli schiude le porte della Warner, e con quel magico progetto che risponde al titolo di *The Word*, concepito insieme all'organista John

